



SVIMEZ  
Associazione per lo sviluppo  
dell'industria nel Mezzogiorno



IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE  
DEL  
“RAPPORTO SVIMEZ 2010  
SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO”

**CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE  
al dibattito con le Regioni meridionali,  
col Governo e col Paese**

di  
Nino NOVACCO  
Presidente Emerito della SVIMEZ

ROMA, 20 luglio 2010  
c/o ABI - Sala della Clemenza di Palazzo Altieri

## Cosa fare oggi per il Mezzogiorno e per l'Italia.

Considerazioni introduttive al pubblico dibattito promosso dalla SVIMEZ

Roma, 20 luglio 2010

1. Il “meridionalismo” *politico*, ma soprattutto *economico*, della SVIMEZ, *Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno*, si batte da decenni con determinazione contro i *divari* e contro ogni *differenza* – storica e fattuale – tra Nord e Sud, cioè tra regioni *avanzate* ed aree *deboli*, tra territori *industrializzati* e *no*.

In tale squilibrata situazione, è certo che occorre tener fermo il “*timone*” e garantire le scelte di una necessaria ma inesistente “*regia*” nazionale sul valore prioritario e determinante delle politiche pubbliche finalizzate all'accelerazione dello sviluppo nelle *aree deboli* del Mezzogiorno, come condizione verso la *convergenza* e la finalistica *coesione*, mai rinunciando alla documentata denuncia e contestazione dei limiti sempre più inadeguati della “*spesa in conto capitale*” da riservare allo sviluppo meridionale, che non sarà mai tale se non vi è *lavoro*, ed *occupazione*, ed *imprese*, e se non si riesce a combattere al Sud *disoccupazione* ed *inoccupazione*. Le politiche richiedono di essere sistematicamente valutate con particolare riferimento per un verso alle “*grandi opere strategiche*” essenziali sia all'unificazione infrastrutturale dell'Italia, sia alla interconnessione territoriale dell'intero Sud, e per altro verso al sistema delle “*reti*” e alla qualità dei servizi da rendere funzionali sia nelle singole regioni meridionali, sia tra di esse, fino ad oggi assai poco ed assai male interconnesse.

I tagli apportati in questi ultimi anni alla spesa in tali campi nel Sud – utilizzando talvolta il FAS come il *Bancomat* del Governo –, hanno dato luogo ad una situazione che sarebbe non improprio definire di “*sacrificio dei territori deboli*”. Il fatto poi che siano scomparsi in sede di Governo i riferimenti introdotti dal DPEF 2000-2003 in ordine agli *obiettivi di spesa di investimento* da garantire nel Mezzogiorno [il 45% della spesa *complessiva* ed il 30% della spesa *ordinaria* in conto capitale, come era stato promesso dal DPS di Carlo Azeglio Ciampi e di Fabrizio Barca] sono la controprova del progressivo disimpegno della politica nazionale e di quella degli Enti erogatori nazionali che, salvo eccezioni, tendono a collocarsi addirittura al di sotto del “*peso naturale*” del Sud (popolazione e superficie dell'area), essenziale da rispettare se non si vuole accentuare il declino relativo del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese.

2. È tuttavia venuto forse il momento di dire con chiarezza che altrettanto gravi ed inaccettabili dei *divari* economici e di investimento, e di formazione di capitale, sono i *differenziali* territoriali relativi all'esercizio della "*gestione del fare e del governare*", cioè dell'*amministrare*, e quindi le differenze ingiustificate tra "*costi unitari*" [e più tecnicamente tra "*costi standard*", in termini analoghi a quelli di cui si parla a proposito del c.d. "*federalismo fiscale*"; e ciò sia in senso "*monetario*" (spendere *di meno* per fare la stessa cosa, ottenendo pari o migliori risultati), sia in senso "*organizzativo*", impiegando nelle diverse Regioni – e fin nei Comuni – le necessarie "*risorse umane*", cioè un adeguato ma non eccessivo numero di addetti, che siano però *veri* dipendenti produttivi, e non soggetti burocratici lenti, indecisionisti e di fatto poco efficienti, incapaci di garantire – a parità di sforzi e di costi con le realtà più avanzate – i risultati che servono ad un Sud che diventi soggetto di *modernità*, garantendo così risultati sempre migliori.

Mentre è evidente l'artificio dialettico – di fatto antimeridionalista – di chi pretende strumentalmente di ignorare (e comunque tacere) le "*differenze strutturali*" tra macro-comunità territoriali italiane che si trovano ad un differente livello di sviluppo, resta vero che non si può prescindere dalla doverosa presa in considerazione delle macro-differenze di *costi* e *risultati* in situazioni diverse, ed in un clima politico-mediatico in cui le denunce (anche da parte di noti pubblicisti e di fin fantasiosi professori alla Ricolfi) in ordine alle *diversità* di costi e ricavi tra territori e/o Amministrazioni viene presentata come "*colpa*", cioè come effetto di *inefficienze* e di *incapacità*, se non addirittura di *imbrogli* e *ruberie*, considerate quasi tipiche del Sud.

È chiaro che in questo quadro è importante non lasciare solo alla sistematica e strumentale retorica "*leghista*", e tanto meno alle generiche accuse di "*cialtroneria*" rivolte agli Amministratori regionali meridionali, il diritto di sventolare la bandiera delle "*responsabilità dei politici e degli amministratori del Mezzogiorno*". Sarebbe perlomeno necessario evocare queste responsabilità in parallelo alla denuncia delle colpe storiche e strategiche dei Governi nazionali degli ultimi 20 anni, colpe che non potranno non accrescersi nel quadro di un *federalismo* che, se malinteso, rischia di divenire fattore disgregatore, fonte di aspirazioni a progressive *devoluzioni*, cioè l'esatto contrario del *foedus*, cioè del "*patto*", che nel disegno di Cattaneo doveva servire a rendere più forte e saldo l'intero Paese.

3. Non hanno purtroppo trovato fino ad oggi una costruttiva soluzione i problemi aperti dai mutamenti costituzionali apportati nel 2001 in Italia alla assai saggia Costituzione "*autonomista*" del 1948.

Quei mutamenti, ridimensionando il ruolo dello Stato nazionale, in favore (a parole) dei più ampi poteri di Regioni, Province, Aree Metropolitane e Comuni, in uno stravagante intreccio tra poteri *propri* e poteri *condivisi*, non hanno certo contribuito a fare chiarezza sulla disponibilità e sull'uso delle risorse, sia *umane* sia *finanziarie*.

Si tenga presente in proposito quanto, in termini di “*materie*” – di cui si fece strame di non ben definite “*competenze*” – prevede oggi la Costituzione nell'art. 117 comma 2, a titolo di “*legislazione concorrente*” tra Stato e suoi territori.

In una tale situazione, quando e come si riuscirà a mettere ordine nel *caos* e nello “*spezzatino*” che si è irresponsabilmente creato? E sarà possibile farlo, con un'Amministrazione burocratica tradizionalmente “*cartolare*”, “*formalista*”, “*lenta*” e “*pigra*” come la nostra?

E se è già un *rebus* quello della identificazione dei *costi standard* per la sanità, per l'istruzione, per l'assistenza sociale, forse per i trasporti locali e per quant'altro, chi porrà mano a “*costi standardizzati*” per lo “*sviluppo*”, per l’“*industrializzazione*”, per il “*capitale sociale*”? E ciò anche a prescindere – ovviamente – da quel sempre più spesso evocato “*capitale civico*” accumulatosi, in secoli di storia e di esperienze, proprio in alcune delle zone più avanzate dell'Italia centro-settentrionale, e la cui assenza nel Mezzogiorno viene ricondotta a colpa odierna dei soli Amministratori del Sud, e non ad effetto dei modi storici dell'unificazione piemontese, ed ai differenziali che lo sviluppo produttivo ed occupazionale ha avuto nelle macro-regioni nazionali sotto tanti profili più *deboli*, così diverse rispetto ad altre, che godono degli articolati vantaggi del Nord.

4. Dunque, un nodo assai difficile e problematico per il Mezzogiorno è oggi senza dubbio – specie assieme alle iniziative necessarie per lo sviluppo produttivo, determinanti come nel caso FIAT per Pomigliano d'Arco – quello relativo al *federalismo*. Un groviglio da sciogliere con una certa urgenza, benché l'attuazione del “*federalismo fiscale*” – fors'anche a causa di incertezze e difficoltà finanziarie – non è affatto detto che proceda nei tempi e nei modi previsti dal Governo, e voluti e pretesi dalla Lega.

Le frettolose determinazioni già intervenute in materia di “*federalismo demaniale*” non possono non rendere evidenti i rischi di una *devoluzione del demanio*, che testimoniarebbe una volontà e comunque un esplicito disinteresse al fatto che si *faccia a pezzi* il patrimonio storico e condiviso della Nazione, con effetti evidenti sui territori *deboli*, le cui Amministrazioni versano in

assai più difficili condizioni finanziarie, e che saranno incentivate a “*svendere*” anche solo per esigenze di bilancio corrente.

Ecco perché la sfida dell’*autonomia* e dell’*autogoverno* del Mezzogiorno può essere vinta solo se coniugata con l’urgenza di elaborare un disegno nazionale di politiche pubbliche generali, tendenti al superamento del *divario*, come unica via per rendere sostenibile la *solidarietà nazionale*, e l’*unità* stessa del Paese.

5. Difficile situazione, quella del Mezzogiorno. Ma quanto peggio le sue Regioni si troverebbero oggi se a metà degli anni ’40 – e poi dal 1950, promuovendo e difendendo per un quarto di secolo la “*Cassa per il Mezzogiorno*” e l’intervento *speciale* e *straordinario* per il Sud – non fosse nata la SVIMEZ, che si è sforzata [con Morandi e Saraceno, con Menichella e con Giordani, con Cenzato e con tanti altri italiani – da Rossi Doria a La Malfa, da Cifarelli a Compagna, da Annesi a La Cavera (citato quest’ultimo da Emanuele Macaluso in una *lectio doctoralis* pronunciata a Catania nelle settimane scorse, ricordando anche il meridionalismo di Giorgio Amendola e di Giorgio Napolitano) –, italiani tutti allora e poi sensibili al destino unitario di un’Italia più uniformemente industrializzata ed unita nella disponibilità di dotazioni produttive e civili], la SVIMEZ si è sforzata, dicevo, di essere strumento del progresso di una parte non trascurabile della Nazione e dell’Europa.

E quanto più preoccupati dovremmo essere oggi se a contrastare chi nega addirittura l’opportunità di avviare tra pochi mesi le Celebrazioni dei 150 anni dell’Unità – pur *non ancora economica* – dell’Italia, non ci fosse per un verso il rigore e l’impegno del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e per un altro verso l’impegno che la Chiesa italiana sta mostrando per il necessario progresso del Sud come condizione per la *crescita* e per la *coesione* dell’Italia tutta.

6. Il richiamo all’orgoglio dell’appartenenza alla tradizione del “meridionalismo” e al contributo che la SVIMEZ, anche in anni recenti e difficili, ha dato per mantenere alta e viva l’attenzione all’unificazione economica, e produttiva, e sociale, del Paese, occorre sia reso esplicito nella sua attualità ed urgenza. Un certo “*meridionalismo meridiano*” ha avuto il difetto e la colpa di non cogliere – come si è osservato – il profondo legame tra la modernizzazione del Mezzogiorno e quella del Paese nel suo insieme, ed è stato incapace di elaborare una politica per il Sud che fosse “*funzione*” dello sviluppo nazionale e internazionale.

In questo senso – anche per mettere in doveroso risalto i contributi analitici offerti dalla SVIMEZ nei propri *Rapporti* di questi ultimi anni –, occorre inquadrare la questione dello sviluppo del Mezzogiorno nella cornice nazionale e internazionale, individuando le linee di espansione in settori capaci di competere nel nuovo scenario globale. In fondo, è quello che si tentò – con alterne fortune – di fare in passato al Sud con l'industria dell'automobile, dell'acciaio, del petrolio, della chimica, e comunque con stabilimenti produttivi che ancor oggi hanno un peso ed una rilevanza determinante nell'economia meridionale.

Le ricette per il Sud, mutate dalle esperienze internazionali che si richiamavano ad un liberismo “*estremista*”, si sono rivelate fallimentari; e oggi, dopo la crisi in corso, sono ovunque messe in discussione. E così, anche il localismo, figlio innaturale dello stesso pensiero dominante, è dal canto suo del tutto inadeguato a cogliere i vantaggi competitivi nel mutato scenario dell'economia globale. Ecco perché occorre tornare a riproporre il Mezzogiorno, nel suo insieme, non solo come “*problema*” nazionale, ma soprattutto come “*occasione nazionale*”, ben al di là delle contingenti motivazioni politiche – la denuncia SVIMEZ dell'entità cospicua dei movimenti migratori Sud-Nord – che nel luglio dello scorso 2009 ebbero a segnare il ritorno dei problemi meridionali nel dibattito pubblico della stampa e della politica italiana.

Solo la diffusione della consapevolezza – che è compito della “*cultura*”, ma anche della “*politica*” – di una reale «*occasione Mezzogiorno*», può trasmettere al Paese l'immagine di un Sud “*utile*” all'Italia, e non soltanto “*tollerato*” dal Nord a titolo di una evocata solidarietà nazionale su cui, in realtà – *leghe o non leghe* – non pare si possa fare sempre affidamento.

7. Lasciate che io confessi che malgrado tutto resto nella mia tristezza, quando penso che oggi noi della SVIMEZ, con il Presidente della Repubblica, con la Confindustria, con la Conferenza Episcopale Italiana, appariamo tutti a diverso titolo paralizzati dalla verbosità e fantasia capziosa dei personaggi maggiori e no del “*leghismo*” italiano, e dalla sproporzionata influenza che esso esercita sugli equilibri e sul futuro dell'Italia.

Come la lotta nazionale contro il *cancro mafioso* non sarà vinta in Italia senza una condanna morale e civile che non conceda attenuanti e giustificazioni pur indirette al potere delle *mafie* diffuse ormai nell'economia e nella società dell'intera Italia, così la posizione della Chiesa italiana resterà non risolutiva senza la formalizzata e pubblicizzata esclusione degli adepti mafiosi e delle loro famiglie dalle Comunità Ecclesiali, e senza che si affermi ovunque il valore morale di un massimo di “*pulizia*” e di *rigore* nell'amministrare, e fin nell'accettare come normali gli eccessi di

eccezioni (finti malati, ad esempio, inventati, coinvolti e sfruttati dalle mafie) in determinati territori e campi.

Allo stesso modo e titolo, la meritoria battaglia di alcune Confindustrie meridionali contro i comportamenti mafiosi e malavitosi di tante imprese di costruzione, non sarà vittoriosa finché ognuna di esse guarderà prioritariamente al proprio orticello, lasciando che risulti vincente il cinico “*realismo*” di quelle altre imprese – spesso grandi, se non le maggiori – che accettano (magari riuscendo a nascondersi o camuffarsi) la logica del “*compromesso*” e la prassi della “*convivenza*” come fattori di pur anomala *competitività*, specie nella *qualità* delle opere relative a grandi ma anche piccoli lavori pubblici, e più in generale nella scadente *qualità* del mercato degli immobili, urbani e metropolitani, per non parlare delle troppo ampie libertà di una struttura di “*Protezione civile*” divenuta di fatto una SpA senza regole e vincoli.

8. Senza voler formulare qui ed oggi giudizi né di “*politica*” né di “*politica economica*”, determinante sarà lo stato d’animo che il meridionalismo tutto sarà capace di assumere nei confronti delle scelte dei poteri pubblici nazionali a proposito della allocazione territoriale delle risorse, fino a quando esse non divengano trasparentemente e stabilmente corrispondenti – come era sembrato si volesse fare quando è nato il DPS di Ciampi e di Barca – alle esigenze delle Regioni *meno avanzate* e *più deboli*. Il progresso di esse è infatti una “*condicio sine qua non*”, se crediamo essere vero – come anche la Confindustria ha rilevato nel celebrare il proprio Centenario – che “*l’Italia non crescerà se non crescerà adeguatamente l’intero Mezzogiorno*”. In effetti, l’obiettivo di una “*crescita*” rapida e competitiva è per l’Italia quello prioritario, ed è obiettivo che non ha altre ragionevoli alternative, ma che è reso difficile ed improbabile anche per l’indebolimento del “Ministero dello Sviluppo Economico”, cui era stata affidata impropriamente la delega per le politiche di sviluppo, in precedenza in carico al Ministero dell’Economia, ed ora, più opportunamente passata al Presidente del Consiglio, e delegata al Ministro degli Affari Regionali.

Siamo forse al tornante di una necessaria *svolta*, nella quale tutto si tiene e conta, comprese, come ho detto all’inizio, le gravissime ed insopportabili *inefficienze* e fin *corruzioni* degli Amministratori responsabili e dei Governi locali meridionali, troppo influenzati da storici condizionamenti: familisti, parentali e amicali, oltre a quelli economico-affaristici, professionali, mafiosi e massonici – P2 oppure P3 che sia –, tutti determinanti, perché tutti a vari livelli burocratici ed economici tra loro intrecciati. Una *svolta* che se non si tradurrà presto nei fatti e nelle politiche, ci vedrà inevitabilmente condannati a negativi destini: dal venir meno del *prestigio* di cui

il “*made in Italy*” gode ancora sui mercati (maggiore di quello riconosciuto all’Italia nella politica internazionale), al sicuro *declino economico* della intera nostra Nazione rispetto ai BRIC; e non solo ad essi, ma a tanti nuovi Paesi emergenti nel Mondo, vicino e lontano.

Vi è quindi la necessità – è da molto tempo ormai che si parla di un “*Piano per il Mezzogiorno*”, come già in recenti anni passati si è addirittura parlato di un “*Piano Marshall*” per il Sud – di un forte *progetto nazionale*, e di realizzazioni straordinariamente impegnative anche e proprio per il progresso ambientale e produttivo meridionale, capaci di contrastare la perdurante *disunità* del sistema Italia. Questa appare ormai forse come la sola speranza nazionale per i prossimi anni, e di essa sarebbe grave – ripeto – voler rendere colpevoli i soli “governatori” del Sud – vecchi e nuovi, e di alterno colore politico –, gravati da tante responsabilità, ma anche da tanti storici problemi irrisolti, e da sistematici “*tagli e condizionamenti*” alle risorse, che creano insopportabili ma concrete incertezze.

9. A progetti di programmazione di tal fatta, che riprendano gli aspetti positivi di ciò che nel corso degli “*anni migliori*” dell’intervento straordinario della “Cassa per il Mezzogiorno” (1950-1975) si era saputo fare – sotto la guida di Gabriele Pescatore – ispirandosi alle *Authority* americane degli anni rooseveltiani dopo la “Grande Crisi” (Tennessee Valley Authority, Columbia River, altre, come più tardi all’esperienza dell’*Appalachian Commission*), la SVIMEZ sta di fatto lavorando, attraverso l’elaborazione della proposta di una specifica “*Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno*”, e per altro verso grazie ai prospettati servizi di un “*Osservatorio economico e sociale del Mezzogiorno*” che essa è capace di offrire ed ha offerto – a basso costo – ad una sorta di opportuna “*Conferenza delle Regioni meridionali*”. Si potrebbero così dare contenuti positivi alle troppo vaghe previsioni dell’art. 119 comma 5 della Costituzione, con cui il legislatore volle nel 2001 annacquare il riferimento di fatto al *solo Mezzogiorno*, quale esso era contenuto al comma 3 dell’art. 119 della Costituzione autonomista del 1948, che allora venne cancellato.

C’è in effetti un ineludibile bisogno – *possibilità e necessità* insieme – di strutture che assicurino forme di coordinamento efficaci per interventi che siano connessi alla qualità degli ambienti produttivi e ad una efficace “gestione” delle politiche e degli interventi indirizzati a “*strategie di localizzazione*” che guardino – anche a scala ed in ottica mediterranea – alle potenzialità del Mezzogiorno nel nuovo scenario che si aprirà con la ripresa, dopo la grave crisi internazionale che stiamo ancora attraversando. Del resto, le posizioni di questi ultimi anni – figlie di un pensiero economico variamente declinato in Europa fin nelle forme estreme di *antistatalismo*



*liberista*, e nella mitologizzata esaltazione di un *localismo* senza storia e senza orizzonti – hanno rivelato tutta la loro inadeguatezza.

In questo quadro, l'*idea* che noi della SVIMEZ coltiviamo, e la *bussola* cui guardiamo, e che riteniamo possa e debba guidare l'Italia, è quella di ripensare al ruolo di organismi – promossi dallo Stato, e comunque gestiti con risorse rese effettivamente disponibili per le Regioni meridionali – operanti nel quadro del tante volte promesso “*Piano per il Mezzogiorno*”, anche nel campo dei «*servizi reali alle piccole e medie imprese*». Con tal tipo di Organismi – e con la valorizzazione produttiva degli immobili industriali oggi non più utilizzati nelle ASI e nei “*nuclei*” industriali per colpa della crisi e del “mal governo” amministrativo di troppi – sarebbe possibile dare un più che efficace supporto – per il futuro prossimo – all'individuazione di *localizzazioni*, *strategie* e *strumenti* per accelerare i processi di sviluppo delle «*aree deboli*» del Sud, processi senza i quali non ci sarà unità nazionale, e permarranno ancora – troppo a lungo – *divari* e *squilibri*, nemici da sempre dello sviluppo competitivo e complessivo dell'Italia.

Ci sentiamo impegnati, come SVIMEZ, affinché politiche che non restino solo declamate in improbabili programmi e nei quasi quotidiani comunicati alla stampa e soprattutto alle TV, e strumenti operativi *non miopi* e *non paralizzati* dall'assenza di reale operatività dei poteri locali, possano aiutare in concreto il Mezzogiorno, e con esso l'Italia.

Nino Novacco  
Presidente Emerito  
della SVIMEZ

Roma, 20 luglio 2010